

LA BIOLOGIA E L'OPPOSIZIONE POLARE DI ROMANO GUARDINI

Pietro Ramellini
Via Appia Sud, 130
00049 Velletri (Roma)
e-mail ramellini.pietro@inwind.it

Introduzione

Nato a Verona nel 1885, Romano Guardini visse e operò come filosofo e teologo, ma anche come critico letterario e saggista, in Germania, dove fu figura di riferimento per la formazione di molti intellettuali durante il nazismo¹. Nel 1905 iniziò a meditare insieme all'amico Karl Neundoerfer sul tema dell'opposizione polare, via via radunando una serie di riflessioni che nel 1925 pubblicò con il titolo *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendigkonkreten*². Nonostante i lettori e i critici di Guardini guardino a quest'opera come alla radice speculativa della sua produzione, egli la considerò sempre come un abbozzo, a carattere improvvisato, tanto che, prossimo alla morte (avvenuta a Monaco nel 1968), dichiarò che avrebbe voluto pubblicarne una seconda edizione, che si ponesse a fondamento di una nuova concezione della realtà e della conoscenza, ma che gli erano ormai venute a mancare le forze per portare a termine il compito.

Il sottotitolo dell'opera è di per sé indicativo dell'interesse che può suscitare in un biologo: *L'opposizione polare* si presenta infatti come un

¹ Sul pensiero di Romano Guardini, e particolarmente sul concetto di *Gegensatz*, vedi anche Santini 1994, e la bibliografia ivi riportata.

² Il libro è dedicato a Neundoerfer, e nella premessa Guardini afferma esplicitamente che Neundoerfer sarebbe dovuto figurare come coautore del saggio. Le citazioni seguenti si riferiscono alla traduzione italiana di Giulio Colombi (Brescia, Morcelliana, 1997).

Saggio per una filosofia del concreto vivente. Non dunque una filosofia della vita, o della Vita, in astratto, esaminata nella purezza di un concetto, né una *Lebensphilosophie* che invece di riflettere sulla vita consideri la filosofia come vita. Piuttosto, l'approccio sempre arduo alla *res* nella sua concretezza, e dunque al concreto vivente; il filosofo muove perciò non dalla ripresa di Autori e correnti di pensiero precedenti, ma dalla visione (*Anschauung*) del vivente, visione che è al tempo stesso concettualizzazione e intuizione, e non rifugge da alcuno degli strumenti gnoseologici di cui l'osservatore, anch'egli colto nella sua concretezza e determinatezza, dispone. Per meglio dire, in Guardini la *Anschauung* è il culmine del processo conoscitivo, cui si giunge ponendo inizialmente la vita come dato bruto, tutto da studiare e da interpretare, e aprendosi quindi, attraverso la metodologia degli opposti, ad un vero e proprio sistema di pensiero, esaustivo del rapporto gnoseologico tra l'uomo-vivente e la vita. *L'opposizione polare* si propone dunque sia come sistema di pensiero compiuto sulla vita, sia come metodologia di pensiero e di vita; non stupisce pertanto che, nonostante l'accoglienza piuttosto timida del testo da parte di editori e lettori (peraltro dovuta anche alla sua lontananza da approcci filosofici precedenti, completamente avulsi dal concreto vivente), questo saggio stia a fondamento o scenario di tutta la successiva produzione guardiniana.

Il saggio di Guardini si presenta dunque diviso in due sezioni, una dedicata al sistema degli opposti, l'altra all'esplicitazione della gnoseologia che regge l'impianto. Per quanto questa seconda parte sia legata indissolubilmente alla prima, in questo articolo mi limiterò a valutare il sistema degli opposti da un punto di vista scientifico, misurandone la capacità di rendere ragione dei concetti fondamentali della biologia attuale, innanzitutto quelli di vita ed entità vivente.

Che cosa sono gli opposti, e come si pone l'opposizione polare? Un esempio di Guardini può riuscire utile alla comprensione. Consideriamo la punta di un nostro dito; alla percezione visiva essa si presenta come una superficie di discontinuità ottica rispetto all'aria che la circonda, e allo stesso tempo come superficie in sé continua, senza interruzioni; tuttavia, se la osserviamo più da vicino, questa superficie unita si articola, prima in dermatoglifi, quindi in cellule, fino a giungere agli atomi; ecco allora che la continuità macroscopica della pelle rivela una discontinuità microscopica all'ordine di grandezza delle particelle subatomiche. Come è dunque possibile che uno stesso corpo sia continuo ad un livello e discontinuo ad un altro? Evidentemente, risponde Guardini, qui deve dominare un

rapporto particolare tra continuità e articolazione; questo rapporto, i cui termini sono contrari ma non contraddittori, negandosi senza eliminarsi vicendevolmente, è la 'opposizione polare', ed i suoi termini sono degli 'opposti'. La pelle è continua e articolata insieme, non per mescolanza dei due significati, né per compromesso, né per sintesi superiore; ma per via di unità oppositiva, in cui continuità e articolazione si escludono e tuttavia si collegano l'una all'altra.

Gli opposti sono pertanto coppie filosofiche, e come tali vengono raggruppate in un sistema, che Guardini ritiene esaustivo di tutte le possibilità di opposizione polare; dalla loro classificazione risulta un sistema categoriale capace di rendere conto di tutti i modi ultimi dell'essere, di tutte le categorie pensabili come universali e non ulteriormente risolvibili in altre; evidentemente, le mire dell'Autore sono davvero alte, ma egli non si tira indietro, dichiarando criticabili ma non ingiustificate le sue pretese. Ecco allora il sistema degli opposti, cui cercherò di ricondurre i concetti della biologia generale:

1 OPPOSTI CATEGORIALI

1.1 Opposti categoriali intraempirici

- 1.1.1 Atto/Struttura (*Akt/Bau*)
- 1.1.2 Pienezza/Forma (*Fuelle/Form*)
- 1.1.3 Singolarità/Totalità (*Einzelheit/Ganzheit*)

1.2 Opposti categoriali transempirici

- 1.2.1 Produzione/Disposizione (*Produktion/Disposition*)
- 1.2.2 Originalità/Regola (*Urspruenglichkeit/Regel*)
- 1.2.3 Immanenza/Trascendenza (*Immanenz/Transzendenz*)

2 OPPOSTI TRASCENDENTALI

2.1 Affinità/Particolarizzazione (*Verwandschaft/Besonderung*)

2.2 Unità/Pluralità (*Einheit/Mannigfaltigkeit*)

1.1 Opposti intraempirici

Gli opposti intraempirici sono quelli che rientrano nell'ambito dello sperimentato o sperimentabile, in quanto accessibili alla percezione e dunque all'osservazione scientifica.

1.1.1 Atto/Struttura (*Akt/Bau*)

La traduzione della coppia in atto e struttura può riuscire, al biologo, fuorviante. Infatti, il termine 'struttura' viene correntemente utilizzato in biologia a significare o la disposizione spaziale delle parti, o composizione e disposizione insieme, e tali significati, come vedremo, sono riferiti da Guardini ad altri termini. Possiamo dunque intendere la coppia come divenire ed essere, dinamica e statica, processo e stato biologici.

Il divenire comprende le attività, i movimenti spaziali, i processi, i flussi, i mutamenti, lo sviluppo, il ciclo vitale, le alterazioni che interessano la vita; anzi, la vita stessa viene definita come processualità e dinamismo della entità vivente. L'immagine che si propone è quella del fiume, con un esplicito riferimento alla concezione eraclitea.

Tuttavia, il divenire della vita non può né pensarsi né, soprattutto, realizzarsi in modo puro, perfetto, assoluto; esso richiama oppositivamente il momento dell'essere, e dunque tutti gli aspetti statici delle entità viventi: stabilità strutturale, fissità di rapporti misure e ritmi, resistenza della figura, riposo e quiescenza, identità e medesimezza. L'immagine è in questo caso fornita dal «volto» ma soprattutto dalla costruzione architettonica, torre o volta che sia; se il divenire era rappresentato in relazione al tempo, l'essere è qui connesso all'ampiezza spaziale.

In rapporto a questa coppia, Guardini fornisce un'interessante interpretazione dell'attuale momento culturale: l'occidente è oggi segnato dal prevalere del momento dinamico, secondo cui vita è moto in senso latissimo; egli propone pertanto di rivalutare il momento statico, non per via di sintesi o di somma o di compromesso tra i due poli, ma, ovviamente, attraverso il paradosso dell'opposizione, fenomeno originario tra termini autoconsistenti e tuttavia legati, tanto da poter essere pensati solo l'uno per mezzo dell'altro. La biologia attuale riconosce questa natura duale del proprio oggetto di studio, quando descrive la vita (processo) separatamente dall'entità vivente (stato), sapendo bene che nella realtà i due aspetti sono intrecciati indissolubilmente; anzi, spesso riassume terminologicamente questa situazione parlando di 'essere vivente', che già in sé dichiara la dualità del referente.

1.1.2 Pienezza/Forma (*Fuelle/Form*)

Le entità viventi e la vita si presentano come formate, caratterizzate da figure precise, esprimibili in termini di contorno, linea, misura, peso, proprietà, rapporto, atteggiamento; va sottolineato che ciò accade sia per l'essere che

per il divenire, per cui abbiamo forme quiescenti e forme dinamiche, forme di stato e forme di atto. Per esemplificare, possiamo ricordare la *Gestalt* spaziale di un'entità vivente, le disposizioni spaziali delle parti, ma anche le disposizioni temporali dei processi, dei ritmi. Questo aspetto formale è estremamente importante per il biologo, perché è quello che più si presta ad essere modellizzato scientificamente, attraverso il linguaggio naturale (anche se specialistico, tecnico, disciplinare) o formalizzato (simbolico, matematico).

Più difficile risulta esprimere l'altro polo dell'opposizione, quel qualcosa che è privo di forma e di modalità, e tuttavia è substrato necessario alla forma. Trattandosi di un'entità non isomorfa al linguaggio (come la forma), è arduo catturarla attraverso segni e simboli; se ne può parlare metaforicamente o negativamente, come di un *quid notum*, immediatamente afferrabile ma concettualmente sfuggente, pre-realtà, pura possibilità, al limite caos³; il termine 'pienezza', come il traduttore stesso ammette, non rende bene il significato di *Fuelle*; meglio sarebbe, forse, tradurlo con 'concretezza', 'materialità' o semplicemente 'presenza'.

Come può venir letta questa coppia dalla biologia? La prima idea che viene è quella di associarla a composizione/disposizione, i due aspetti del concetto di struttura biologica; e tuttavia, mentre forma e disposizione mostrano una chiara affinità semantica, la composizione è per il biologo qualcosa di molto più determinato e specificabile che non la *Fuelle* guardiniana; egli infatti pensa ai composti come materia comunque formata, non brutta, parlando di fenilalanina, gruppi aldeidici, propantriolo, e non di pura concretezza. Probabilmente, la *Fuelle* come tale, in quanto fondamento della materia, potrebbe interessare più il fisico che il biologo; e sappiamo che la materia è tanto più sfuggente quanto più la si scandaglia

³ Ci si può chiedere se vi sia davvero la necessità di introdurre questo ineffabile *quid*, se non sia unicamente una pretesa dello spirito di sistema, che vuole opporre comunque qualcosa alla forma, o un'esigenza estetica, che chieda il bilanciamento tra estremi al posto di un polo della 'forma' solitario e zoppo. In realtà, sembra legittimo, di fronte a qualsiasi forma, chiedersi: "Forma sì, ma di che cosa?"; in ogni caso, sono veramente impressionanti le analogie tra questa riflessione ed altre, in apparenza antipodali quanto ad ideologia e formazione culturale; si rilegga ad esempio Eco (1997, cap. 1), là dove parla del Qualcosa che fonda ogni semiosi: magma esperienziale, materia ancora brutta di un'intuizione non ancora illuminata dal categoriale, Essere in cui siamo inesorabilmente invischiati; oppure Remotti (1997: 9), con il suo 'flusso' continuo, oscuro e magmatico, radicalmente «de-struttivo».

in profondità, fino a dissolversi in campi di forze, senza che si possa specificare tra cosa si esercitino quelle forze. Se proprio si vuole cercare un nesso tra *Fuelle* e biologia, lo si può trovare nei concetti, oggi tanto di moda, del caos e della sua complessità, che esprimono la sfuggevolezza delle entità studiate rispetto ai nostri strumenti di osservazione e misura, alle parole e ai concetti con cui cerchiamo di catturarle.

1.1.3 Singolarità/Totalità (*Einzelheit/Ganzheit*)

Ecco di nuovo una coppia familiare al biologo, quando si muove tra parte e tutto, differenziazione e integrazione; egli si trova dinanzi una enorme varietà di entità biologiche, viventi (il gatto) o meno (il cadavere di gatto), prevalentemente dinamiche (il miagolio) o statiche (la corda vocale); egli allora le affronta nella loro singolarità, definendole e descrivendole ognuna in sé, e procurandosi così un immenso catalogo di oggetti di studio singolari. Il biologo si rende però conto che tra i diversi tipi di entità biologiche sussistono lassi rapporti di inclusione: nella cellula troviamo macromolecole, nel tessuto cellule, e così via; sul piano del divenire, una reazione di fosforilazione è parte della respirazione cellulare, e questa del metabolismo. Ogni tipo di entità biologica è dunque singolarità ma anche totalità, tanto che sulla base di questa coppia è stata costruita una gerarchia di entità biologiche che va dalle macromolecole alla biosfera; in essa, ogni tipo di entità è considerata come 'biosistema' (L. von Bertalanffy, J. G. Miller), in quanto insieme di parti interrelate⁴; probabilmente, si potrebbe istituire una analoga gerarchia per i processi, dal singolo atto reattivo fino al metabolismo, cioè fino alla vita dell'entità vivente, e forse ancora più in su, fino a processi di livello geofisiologico.

Relativamente a queste gerarchie trova posto il concetto di funzione di una parte entro il tutto sistemico. Ad esempio, il cuore si contrae e si dilata, e questa è semplice processualità da riportare all'*Akt*; ma il cuore pompa sangue, è la centrale motoria dell'apparato circolatorio, e questa è processualità entro un contesto, funzione definita dal rapporto tra cuore e corpo vivo; non per niente parliamo di 'sistema circolatorio', cioè di insieme di parti interrelate tanto da costituire totalità.

⁴ Si potrebbe anche denominarla 'organismo', senonché il termine è quasi sempre trattato come sinonimo di 'entità vivente'.

1.2 Opposti transempirici

La nozione di transempirico, inteso come non sperimentabile, richiede qualche avvertenza. A molti biologi l'introduzione di entità che sfuggono all'esperimento risulta oltremodo sospetta se non ingiuriosa: nel migliore dei casi si dice che quanto non è sperimentabile esula dalla biologia come scienza sperimentale, nel peggiore si passa all'accusa di metafisica, vitalismo, buio medievalismo. Occorre dunque pazienza, volontà di cogliere lo sforzo di elaborazione concettuale al di là dell'espressione utilizzata⁵, capacità di sospendere il giudizio.

Da parte mia, ritengo che Guardini pensasse, parlando di livello transempirico, a coppie che sono meta- rispetto alle precedenti: come dire, metastrutture, metaprocessi, metafunzioni. Forse, a distanza di tanti anni, alcune di esse sono oggi riconducibili nell'alveo dello sperimentabile; sostenere ciò, tuttavia, non è possibile senza rimettere in discussione l'intero edificio concettuale, il che esula dagli scopi di questo lavoro.

1.2.1 Produzione/Disposizione (*Produktion/Disposition*)

Al biologo, la vita si presenta innanzitutto come produzione, o meglio neoproduzione; il figlio di un pluricellulare non è la continuazione del corpo del genitore, ma una sua ri-produzione, una neo-formazione, letteralmente *ab ovo*; così pure, nella nutrizione non osserviamo il passaggio dei protidi della preda nei muscoli del predatore, bensì la loro analisi in aminoacidi, da cui poi parte la neo-sintesi di protidi specifici del predatore; tutto è dunque novità, origine, principio, fecondità, ricchezza che giunge allo spreco; la biologia utilizza in tutti questi casi il termine 'genesi', che si parli di morfogenesi, filogenesi, ontogenesi, genetica, biogenesi; con la teoria dell'autopoiesi (H. Maturana e F. Varela), di recente è anche ricomparso il termine 'poiesi', di lontana ascendenza aristotelica, a significare il mantenimento di componenti e processi nel corso della vita.

D'altro canto, le entità biologiche possono essere lette da una prospettiva combinatoria: le parti non sono nuove, ma date, e vengono semplicemente ricombinate, poste in un ordine differente, rimescolate in una sorta di

⁵ Del resto, è lo stesso Guardini che ci avverte: il termine 'transempirico' "non coincide esattamente con il contenuto di realtà che esso significa, come la maggior parte delle parole che vengono da una scelta. Sulla base di questa nostra convenzione, sappiamo però che cosa si vuol dire" (p. 57).

bricolage biologico (F. Jacob); l'unica novità risiede nell'ordine o sequenza delle parti; si può pensare non solo alla ricombinazione genetica, o alla generazione della diversità degli anticorpi, ma anche agli stessi esempi sopra citati: tra i protidi di zebra e quelli di leone le uniche differenze sono nella sequenza e nella lunghezza della catena di monomeri, mentre gli aminoacidi sono delle stesse 20 specie chimiche. La ricombinazione richiede però la guida di un principio direttivo: gli aminoacidi vanno legati non a caso, bensì sulla scorta di specifiche informazioni; così pure, i processi morfogenetici non possono succedersi zampillando fuori sregolatamente, ma devono essere coordinati e organizzati. Ecco quindi che la combinatoria esige un sistema di informazioni genetiche che sia allo stesso tempo archivio di dati e sistema di regolazione; tutti questi concetti vengono riassunti da Guardini nel termine 'disposizione', con il quale egli non intende l'assetto spaziale dei componenti (la forma di cui dicevamo sopra), ma la capacità di dirigere, canalizzare, regolare, dominare, ordinare i processi vitali, di disporli secondo le richieste di conservazione e crescita della vita. Anche il concetto di organizzazione, intesa come subordinazione reciproca tra parte e parte, e tra parte e tutto, può essere ricondotto a questo opposto. Ebbene, è del tutto evidente che questa coppia è meta- rispetto ai processi che Guardini chiama *Akt*, e del resto ciò viene usualmente riconosciuto quando si parla della regolazione come di una metafunzione, o funzione sistemica, oppure dell'autopoiesi come sinonimo di vita, al di là dei singoli processi di produzione. In questo senso, la qualificazione di transempirico trova il suo giusto senso⁶.

1.2.2 Originalità/Regola (*Urspruenglichkeit/Regel*)

Questa coppia è strettissimamente collegata alla precedente; se *Produktion/Disposition* si riferisce ai processi biologici in sé, *Urspruenglichkeit/Regel* ne coglie la qualità.

⁶ All'interno di questa coppia, Guardini inserisce anche un riferimento all'entelechia di Driesch: "Essa, in fondo, consiste nel liberare le possibilità operative presenti nel complesso organico; o per dir meglio, nel bloccarle. Nel complesso della vita esistono, secondo questa concezione, potenze sempre tese e pronte a passare all'atto vitale. Ora l'entelechia ha la capacità specifica di impedire questo passaggio all'atto. Essa concede libero corso soltanto a quelle potenze, la cui azione è di volta in volta richiesta per portare la crescita o la conservazione della vita al punto richiesto. Dunque un'attività ordinatrice nel senso più esatto del termine; un disporre di energie e di materia date per mezzo d'una forza superiore e dominatrice" (pp. 62-63).

Innanzitutto l'originalità. Nel '900 si è fatto un gran parlare di proprietà emergenti, soprattutto in relazione ai cosiddetti livelli di organizzazione; nel passaggio da un livello all'altro, sembrano comparire dei caratteri nuovi, che la conoscenza delle sottoentità non avrebbe potuto prevedere; così, nessuno può prevedere cosa verrà fuori dall'incontro di certe macromolecole in certe condizioni ambientali, né tanto meno predire la comparsa di una cellula da un brodo primordiale, o del colibrì da un ripidista devoniano; i motivi sono vari, ma si riassumono nell'impossibilità per un osservatore di avere una conoscenza totale, completa e perfetta, dello stato di un sistema e delle sue leggi di trasformazione. La vita si manifesta pertanto come novità e innovazione continua, con tutti i rischi che questo comporta; nessuna entità vivente ha il futuro garantito, e ogni stadio raggiunto e superato è un miracolo realizzato tra mille pericoli imprevedibili, in una lotta continua contro la degradazione e l'entropia (J. Monod). In questo procedere a tentoni, è inoltre essenziale la capacità di introdurre nuove regole, di costruire le proprie legalità, di fare e disfare i vincoli cui si è soggetti, di rivoluzionare e porre in discussione il passato; temi questi che trovano una eco in concetti quali la cecità e l'egoismo genetici (R. Dawkins), oppure nella concezione della salute come capacità di dettare le leggi della vita (G. Canguilhem).

Ma l'originalità fontale del vivente trova il suo opposto nella regola; se è vero che la vita è esplorazione entro una famiglia di virtualità, secondo una felice espressione di Danchin (1981: 1191), non tutto è permesso; vi sono limiti, vincoli, canalizzazioni insuperabili, su cui i biologi hanno a lungo riflettuto. Ecco dunque la presenza di regolazioni, di una omeostasi-omeorresi (C. Bernard, W. B. Cannon, C. H. Waddington, J. Piaget) che tende a mantenere e riportare i valori dei parametri entro bande di oscillazione definite, con una forza di consequenzialità che rende comunque legittima la previsione in biologia. Su questa base, molti studiosi preferiscono evitare una concezione miracolistica del vivere, parlando piuttosto di un solido processo «naturale», normale e prevedibile (Stengers 1995), in cui l'entropia, più che combattuta, viene furbescamente cooptata e sfruttata. A ragione, dunque, si introduce il concetto di una *logique du vivant* (Jacob 1970), di una bio-logica che garantisce e sostiene a priori la bio-logica; come scrive Guardini, “la vita si esperisce come un processo ordinato secondo ragione. O detto più esattamente: tale che la ragione lo possa afferrare” (p. 69).

La coppia esaminata sembra particolarmente cara alla biologia di area

francese: dal fare e subire le regole in Canguilhem, alla logica del vivente di Jacob, al caso e necessità di Monod, fino al vincolo e possibilità della scuola (belga) di Prigogine, il tema dibattuto è quello della necessità opposta alla libertà; dietro le quinte si intuisce l'eredità di Bernard, non a caso fondatore del concetto di regolazione biologica.

1.2.3 Immanenza/Trascendenza (*Immanenz/Transzendenz*)

L'ultima coppia transempirica è stata di recente al centro di una controversia sui concetti di chiusura e apertura.

E' stato da molto tempo sottolineato il carattere 'auto-' delle proprietà biologiche; molte volte la vita è stata definita in termini di autoproprietà: dall'automovimento dell'anima in Platone (*Fedro*, 245c), alla sostanza capace di *movere se ipsam* in Tommaso d'Aquino (*S. Th.*, I, q. 18, a. 2), alla autoproduzione in Kant (*Crit. Cap. Giud.*, 64-66), giungiamo fino all'odierna teoria dell'autopoiesi. In tutte queste definizioni, al di là del riconoscere o meno dietro all'autoproprietà un principio o causa a sé stante, si sottolinea l'immanenza dei processi vitali, l'inabitazione della vita nell'entità vivente, il possesso di un *Innerwelt* (J. von Uexkuell), la chiusura delle entità viventi.

Tuttavia, è altrettanto noto che nessuna entità vivente può nemmeno sopravvivere se non conserva un contatto con l'*Umwelt*, se non è aperta a scambi con l'ambiente; l'isolamento e l'autosufficienza sono quanto di più antibiologico si possa immaginare, e tutto parla di trascendenza, di un aggredire l'ambiente, di una espansività della vita, che si irradia e diffonde sempre più, sia attraverso la tendenza riproduttiva esponenziale di ogni popolazione biologica, sia con la conquista di sempre nuovi habitat del pianeta e, forse, in futuro, degli spazi extraterrestri.

La soluzione di questa controversia, al di là della concezione guardiniana, passa attraverso il riconoscimento di una eterogeneità tra i due momenti: la chiusura della vita va intesa in senso operativo, ovvero i processi biologici sono tali da mantenere sé stessi in modo circolare, pena la morte, la disintegrazione del soggetto di tali processi; vi è un anello di operazioni chiuso in sé, che si ripete e si mantiene nel tempo, ricorsivamente; l'apertura va intesa invece in senso termodinamico, cioè le entità viventi, considerate come porzioni macroscopiche di materia, non sono né isolate né chiuse, ma scambiano (attivamente o passivamente, selettivamente e regolatamente) materia, energia, informazione con l'ambiente.

2 OPPOSTI TRASCENDENTALI

Siamo così giunti all'ultimo gruppo di opposizioni polari; ci troviamo ad un livello che di nuovo è meta- rispetto ai precedenti; la sua lontananza dalla realtà concreta è così grande che Guardini stesso ce ne avverte: il loro contenuto è meno ricco, e non si fonda in alcun ambito particolare del vivere, bensì riguarda l'oppositività come tale. Nonostante ciò, egli cerca di non limitarsi alla loro enunciazione, fornendo ancora una volta degli spunti tratti dall'esperienza.

2.1 Affinità/Particolarizzazione (*Verwandschaft/Besonderung*)

La prima coppia ricorda il tema tipicamente biologico dell'unità/diversità. Nello studio delle entità viventi, ci si accorge che molte strutture e molti processi o funzioni sono pressoché universali: lo possiamo affermare della cellula, del codice genetico, dell'ATP, delle tappe chiave del metabolismo, della composizione macromolecolare, e così via; scendendo alla singola entità vivente, di nuovo osserviamo una affinità tra le parti, che si trovano per di più connesse e compenstrate in un tutto unitario, e si condizionano a vicenda.

Tale è la unità qualitativa colta da Guardini, e così cara ad ogni monismo; la si può anche chiamare, traducendo dal tedesco, parentela o affinità genetica, che sono assai più di una similarità fenomenica, sfociando evidentemente nelle radici dell'evoluzionismo.

D'altro canto, la biologia è il regno della diversità: il nostro corpo è in grado di sintetizzare milioni di anticorpi diversi, comprende centinaia di tipi cellulari riconoscibili, e ogni sua parte si differenzia dalle altre, ha una sua alterità e distinzione; e ciò vale anche per le entità viventi in generale: ognuna è *omnimode determinata*, unica e irripetibile in misura molto superiore ad altre entità dell'universo, ed esistono milioni di specie distinte, innumerevoli reazioni o vie metaboliche, infinite relazionalità ecologiche; addirittura nelle simmetrie e nelle ripetizioni, gli elementi non sono identici, ma diversi e con mille sfumature di forme, misure, colore. Tutto è dunque anche pluralità qualitativa, riconosciuta e valorizzata dai sistemi di pensiero pluralisti.

2.2 Unità/Pluralità (*Einheit/Mannigfaltigkeit*)

Anche in questa ultima coppia troviamo unità e pluralità, intese però in senso strutturale e non qualitativo.

L'entità vivente si presenta come un corpo cartesiano, esteso, le cui parti formano un tutto topologicamente continuo; il corpo è divisibile, ma usualmente si dispone spazialmente e si muove come un tutto unico, solidale, coeso e connesso. Così pure, la vita è ininterrotta, senza soluzioni di continuità; la velocità dei processi può rallentare, la loro intensità diminuire, ma mai fino all'arresto o all'azzeramento; a differenza di un orologio meccanico, una entità vivente non si può fermare e poi ripartire; chi si ferma, è perduto e muore. Su questi concetti si fondano i più diversi olismi e organicismi, le concezioni molarì, che sottolineano totalità e continuità, e vedono nel vivente una complessità irriducibile.

D'altro canto, ogni entità biologica è pure articolata, divisa in parti, come in genere la materia si manifesta, date certe condizioni di osservazione, discontinua; i biologi hanno anzi formulato una gerarchia di livelli di organizzazione, o meglio di inclusione, le cui entità rappresentano proprio le articolazioni dei biosistemi: macromolecole disposte negli organuli, organi composti da cellule, biocenosi costituenti la biosfera, e così via. Qui trovano spazio le teorie particellari, gli atomismi, i merismi, le concezioni molecolari, che riguardino la materia (architetture molecolari), l'energia (fotoni in azione nella clorofilla) o l'informazione (alleli mendeliani), e che dappertutto vedono corpuscoli, atomi, elementi, fattori, discontinuità, e considerano la complessità come pura complicazione, combinatoria di elementi in sé semplici (Stengers 1985).

Conclusioni

Possiamo ora costruire una tabella che mostri le corrispondenze tra le coppie di Guardini e alcuni concetti della biologia contemporanea:

coppia	prima serie	seconda serie
1.1.1	<i>Akt</i> processo, flusso, vita	<i>Bau</i> stato, entità vivente
1.1.2	<i>Fuelle</i> caos, complessità	<i>Form</i> forma, <i>Gestalt</i>
1.1.3	<i>Einzelheit</i> differenziazione, funzione, ruolo	<i>Ganzheit</i> integrazione, sistema
1.2.1	<i>Produktion</i> genesi, poiesi	<i>Disposition</i> combinatoria, organizzazione, programma
1.2.2	<i>Urspruenglichkeit</i> emergenza, caso	<i>Regel</i> regolazione, necessità, vincolo, logica, canalizzazione, omeostasi-omeorresi
1.2.3	<i>Immanenz</i> autoesistenza, <i>Innerwelt</i> , chiusura operazionale	<i>Transzendenz</i> apertura termodinamica, diffusione nell' <i>Umwelt</i>
2.1	<i>Verwandschaft</i> unità (qualitativa), parentela	<i>Besonderung</i> biodiversità, variazione, individualità
2.2	<i>Einheit</i> unità (strutturale), totalità	<i>Mannigfaltigkeit</i> livelli di inclusione, «particelle» biologiche

Come si constata agevolmente, molti dei principali concetti della biologia generale contemporanea rientrano direttamente o indirettamente in questo sistema. Ciò vale sia che lo si consideri come un approccio semplicemente

metodologico al vivente, sia che si veda l'opposizione polare come un carattere ontologicamente costitutivo dell'universo.

Un'altra facile considerazione è che, sulla maggior parte di queste coppie, si sono costruite intere scuole di pensiero biologiche, a loro volta spesso in aperto contrasto non solo scientifico (in termini di metodologie, principi, tematiche, ecc.), ma anche istituzionale (associazioni, accademie, università), politico (biologie di destra e sinistra, accuse di ideologismo, reciproco sostegno ad istituzioni politiche) e culturale in senso lato (rapporti con altre scienze, influenze sulla prassi didattico-educativa, impatto sui mass-media).

Questi aspetti del sistema guardiniano sono tali da giustificarne ampiamente l'interesse scientifico e culturale per chiunque voglia, a distanza di quasi un secolo dall'*Opposizione polare*, meditare sulla vita e sui viventi.

BIBLIOGRAFIA

- Danchin, A. 1981. Vita, 1144-1205. In: Romano, R. (ed.), Enciclopedia, vol. 14. Torino, Einaudi.
- Eco, U. 1997. Kant e l'ornitorinco. Milano, Bompiani.
- Guardini, R. 1925. Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendigkonkreten (trad. it. L'opposizione polare. Brescia, Morcelliana, 1997).
- Jacob, F. 1970. La logique du vivant. Paris, Gallimard (trad. it. La logica del vivente. Torino, Einaudi, 1971).
- Remotti, F. 1997 (II ed.). Contro l'identità. Roma-Bari, Laterza (I ed. 1996).
- Santini, E. 1994. Esistenza ed opposizione. Roma, Dehoniane.
- Stengers, I. 1985. Perché non può esserci un paradigma della complessità, 61-83. In: Bocchi e Ceruti 1985.
- Stengers, I. 1995. Il cuore di Dio e la sostanza della vita. Pluriverso, 1: 81-90.